

Arlecchino, c'è un Leone alla porta

PREMI La Biennale Teatro ha deciso di dare a Ferruccio Soleri il Leone d'oro alla carriera. Sacrosanto: pochi artisti, come lui, sono stati la migliore Italia nel mondo...

■ di Maria Grazia Gregori

Il suo costume a pezze multicolori, la sua maschera da gatto, le sue mosse acrobatiche, la sua voce un po' nasale da bambino capriccioso, le sue gag formidabili, la sua fame atavica, i suoi giochi di parole e soprattutto, lui, Arlecchino, hanno accompagnato con passo leggero un pezzo del nostro Novecento. Come ci ha accompagnato Ferruccio Soleri, che da quasi cinquant'anni lo interpreta sui palcoscenici del mondo con un successo incredibile, in uno straordinario corpo a corpo con il celeberrimo personaggio per affermare la sua umanità, la sua presenza nei confronti di quella che potremmo definire la madre di tutte le maschere, alla quale ha regalato molto di se stesso a partire dalla sua capacità di non accontentarsi mai dei risultati - anche i più alti - raggiunti. Ecco ora la notizia che Soleri riceverà, il 22 luglio, il Leone d'oro

che la Biennale Teatro, diretta da Maurizio Scaparro, ha deciso di istituire anche per il palcoscenico: un premio perfetto non solo per un programma che s'incanta su Goldoni e su Gozzi ma anche perché premia un attore che ha dedicato quasi interamente la sua vita a questo straordinario ruolo che prima di lui era stato di Marcello Moretti, ma che è nato, in un lontano 1947 al Piccolo Teatro, dal genio di Giorgio Strehler. Un personaggio non facile per un toscano verace che non aveva mai risciacciato i panni in laguna, che avrebbe voluto per sé una vita avventurosa - da pilota, da capitano di marina, da calciatore nella squadra del Chianti Ruffino - e che poi si è trovato a fare la vita più avventurosa di tutte: quella del teatro, due tavole e una passione, dopo il duro apprendistato all'Accademia d'arte drammatica con il suo primo maestro, Orazio Costa.

Ma il maestro dei maestri per Soleri, che non l'ha mai dimenticato e al quale idealmente si riallaccia ogni volta che sale in palcoscenico con la sua maschera furba e inquietante, è stato Strehler. È stato lui a prendere per mano «il ragazzo dell'Accademia» (dove l'aveva spinto l'amore per il teatro per il quale aveva abbandonato gli studi di matematica) e a farlo diventare - a partire dagli anni Sessanta prima come giovane cameriere e sostituto di Moretti nel ruolo principale e poi, dopo la morte di Marcello, come il protagonista assoluto -, il più celebre dei Batoci, l'Arlecchino servitore di due padroni di Carlo Goldoni conosciuto nel mondo come Arlecchino e basta. Come è sempre stato Strehler a spingerlo, anche con durezza, a superare la sua iniziale ossessione per una maschera che temeva lo fagocitasse e con la quale - e personalmente gli deve essere costato



Ferruccio Soleri nei panni di Arlecchino

non poco - ha imparato a convivere sapendo ritornare ogni volta se stesso, riacquistando la sua umanità e vivendo quest'azione così carica di ritualità, così magica per chi guarda, come un fatto assolutamente naturale. Per tutti questi motivi il Leone d'oro a Ferruccio Soleri (che non è stato solo Arlec-

Da 50 anni veste i panni della più celebre delle maschere teatrali...

chino, che ha recitato con registi famosi da Antoine Vitez a Patrice Chéreau, che è, a sua volta, un regista d'opera che conosce e sa leggere la musica), alla sua storia, alla sua disciplina che lo porta ancora oggi a vivere e a prepararsi per quello che resta il suo grande ruolo con il rigore e la totalizzante dedizione dei suoi inizi, riallaccia idealmente la tradizione della grande regia al teatro delle maschere, la durezza del lavoro dell'attore non tanto al rimpianto di una civiltà perduta popolata da Arlecchini e da Colombine, ma al sogno e al segno di un teatro semplice, artigianale e poetico. È questo che pensiamo quando lo vediamo in palcoscenico, inossidabile e inarrestabile ancora oggi a quasi

settantasette anni, miracolosamente giovane in mezzo agli attori che via via sono cambiati o addirittura cresciuti accanto a lui. Ci commuove il suo Arlecchino sempre fresco, che sa giocare ancora con i bambini, ma niente ci commuove di più di quando, alla fine, in mezzo agli altri attori, solleva la maschera, si toglie la benda nera che gli fascia la testa e appare con i suoi capelli bianchi fra lo stupore di chi lo vede per la prima volta e l'emozione sempre intatta di chi l'ha visto infinite volte. Evergreen Arlecchino, certo, ma anche sempreverde Soleri per la sua dedizione fatta di cuore e d'intelligenza a un personaggio al quale mancava solo il ruggine del Leone: di Venezia, ovviamente.

EMITTENTI Manovre per togliere dignità alla redazione

Bavaglio d'editore per Telecolor

■ di Rossella Battisti

Si sono presentati in piedi, imbavagliati, schierati alle spalle del conduttore del telegiornale delle 13.30: è stata un'edizione più che speciale quella di mercoledì a Telecolor. Cronaca in diretta senza parole con la quale i giornalisti della redazione hanno risposto alle prime due lettere di licenziamento arrivate al vicecaporedattore, Alfio Sciacca, e al caposervizio, Fabio Albanese. È il finale di una partita arroventata tra i giornalisti e l'editore che va avanti da sette mesi, ma la crisi ha radici complesse nella storia stessa dell'emittente regionale di Catania. Telecolor è una televisione «storica», nata nel 1976 e diventata la più importante della Sicilia, raggiungendo negli anni d'oro un bacino d'utenza di un milione di ascoltatori al giorno. Indipendente, equilibrata, «fastidiosa» in una regione dove chi dice le cose come stanno non è ben visto. Poi, in una fase di crisi del precedente editore, Italimpres, è arrivato Mario Ciancio che ha acquistato Telecolor. Colpo di mano non isolato per un uomo con molti interessi, non solo televisivi: ex presidente della Fieg, proprietario de «La Sicilia», Ciancio ha costruito negli anni un piccolo impero mediatico, azzerando altre voci (alla fine degli anni Cinquanta c'erano cinque giornali regionali, oggi ce n'è solo uno: il suo). Riuscendo persino a concludere un patto con Caracciolo che impedisce al giornale «La Repubblica» di aprire una sede a Catania e persino di distribuire qui l'edizione regionale. Poi a Ciancio è venuta voglia di televisione. C'è Tele-

color, storica, disponibile. Smanellabile. Nel tempo, Ciancio ha venduto anche un bel pacchetto di frequenze a Mediaset e a La7 per il digitale, ma tant'è, i conti delle perdite si fanno a parte, senza i ricavi, e la tv costa... Tagliare, tagliare è l'obiettivo di Ciancio. Possibilmente i giornalisti, nove su tredici. Tre di loro se ne vanno spontaneamente. Per i tecnici (sette gli esuberanti) la vertenza si chiude rapidamente evitando i licenziamenti. Per i restanti dieci giornalisti comincia uno stitico di proposte, vagliate una per una su una base di somme da risparmiare (un totale dichiarato di 350mila euro all'anno). Ma una volta raggiunto l'accordo, ecco che arriva dall'editore un decalogo sui «criteri organizzativi» della redazione. Altro che costi. Il decalogo sposta sensibilmente i punti di forza editoriali. Da tempo, la redazione viene affiancata da un'agenzia, l'Asi, diretta dalla figlia di Ciancio, Angela, che cura il settore sport. Con il decalogo arriva l'ordine per i giornalisti di firmare un documento che affidi all'Asi anche la possibilità di occuparsi del resto. Come dire, i giornalisti devono rispondere al direttore dell'Asi, cioè all'editore. Guarda che coincidenza. La trattativa va in pezzi. Non si baratta un posto di lavoro in cambio della dignità professionale, dicono i giornalisti di Telecolor. Il direttore, Nino Milazzo, firma un editoriale chiedendo il ritiro del «decalogo». E oggi ci sarà la risposta in parlamento all'interpellanza presentata da una quarantina di parlamentari di sinistra.

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (909)



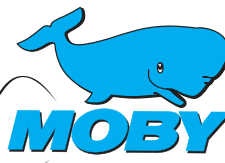
Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".

Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).